

Notizie sul Dott. Cosimo Mancini

Franco Pratesi

1. Introduzione

Questo studio è rivolto all'opera damistica del Mancini, e di questa intende prendere in esame tutte le edizioni a stampa, compresa una che dal suo testo chiaramente deriva. Si accenna anche ad alcune sue opere di ambito medico che con la dama non hanno niente a che fare. Molto impegno è stato richiesto per rintracciare notizie sull'autore, compreso un tentativo non riuscito, che pure ricorderò. Che la ricerca fosse impegnativa lo dimostra la *Storia* di Gherardini¹: si tratta di un'opera eccellente, un unicum nella letteratura damistica italiana; leggendola oggi si avverte la mancanza di un aggiornamento, ma di questo non si può incolpare l'autore. Benché la sua attenzione fosse rivolta principalmente alla dama agonistica organizzata nella federazione, l'autore ha compiuto studi eccezionalmente approfonditi anche sulla biografia di vecchi autori come il Lanci e l'Avigliano: le sue pagine, uniche anche su questi due personaggi, dimostrano la serietà e la profondità della sua ricerca. E sul Mancini? Salvo errori, non c'è proprio: i suoi *Personaggi* cominciano a p. 117, con il Lanci.

2. L'enigmatico nome di battesimo

Non ricordo minimamente dove ho letto che il C. del libro stava per Carlo. L'ho persino scritto così in uno studio recentissimo.² Non credo di essermelo inventato, anche se non sono in grado di escludere del tutto questa spiegazione. Invece ho visto recentemente che l'autorevole libro di David Parlett lo indica come Cesare,³ e così anche Wikipedia.⁴

Avevo già effettuato diverse ricerche per Carlo Mancini e dopo ne ho fatte anche qualcuna per Cesare, ma sempre senza successo. Eppure non era un personaggio qualunque: non è molto frequente, e allora ancora meno, ritrovarsi il titolo di dottore, e essere anche un accademico. Anche a quest'ultimo proposito ho preso inizialmente un probabile abbaglio immaginando un accademico fiorentino che avesse preso il nome di Etrusco in una delle diverse accademie locali. In seguito mi è arrivata improvvisa una specie di folgorazione per cui mi sono convinto che si doveva trattare non di Etrusco come nome ma da intendere semplicemente come un aggettivo, in quanto appartenente alla nota Accademia Etrusca di Cortona.

A Cortona, si dà anche il caso che la famiglia Mancini è stata una delle più note, e ha avuto membri di rilievo proprio in quella Accademia. A questo punto mi sentivo sicuro che presto avrei identificato l'accademico con precisione. A Cortona ci sono tre sedi principali in cui effettuare la ricerca, la Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona, l'Archivio della stessa Accademia, e infine l'Archivio Storico diocesano di Cortona. La Bibliotecaria della prima mi ha informato che mi rispondeva anche in nome della seconda sede, perché quell'archivio è conservato fra i fondi antichi della biblioteca stessa: mi ha confermato che il "mio" Carlo Mancini non esisteva fra i membri dell'Accademia; inoltre, nella finestra di date ragionevoli attorno al 1830, non esistevano fra gli accademici neanche altri Mancini con il nome che iniziava con la C. Anche dall'Archivio diocesano ho avuto una risposta negativa: sono stati trovati due Mancini Camillo, vissuti però un intero secolo prima.

Per avere più notizie, ho cercato nel Censimento granducale del 1841, che da anni è disponibile in rete nel *Portale Antenati*.⁵ Ero convinto di trovare un Mancini C, o almeno la sua famiglia, dato che sicuramente i Mancini a Cortona esistevano da secoli, e anche in posizione sociale elevata. In effetti,

¹ G. Ghelardini, *Tra dame e pedine. 1: Dalle origini allo scoppio della seconda guerra mondiale*. Roma 1977.

² <https://www.naibi.net/c/DAME.pdf>

³ D. Parlett, *The Oxford History of Board Games*. Oxford 1999, a p. 262.

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Dama_italiana

⁵ https://antenati.cultura.gov.it/ark:/12657/an_ua36202248/LmrqGr6

due famiglie Mancini di quel tipo l'ho trovate, ma senza concrete possibilità di essere strettamente collegate al nostro C. Le famiglie in questione, nella centrale parrocchia della Cattedrale, sono: una formata da Scipione di 61 anni con la moglie Maria di 57, proprietari, con una serva e tre servi; la seconda formata da Niccolò di 59 anni proprietario, con moglie, due figli, due figlie, due serve e due servi. Le altre due famiglie trovate non sono adatte: ancora in Cattedrale: Maria, vedova di 37 anni con figlio, indigente e a San Cristofano: Angelo, arrotino di 29 anni con moglie e tre figli. Parrocchie di SS. Trinità, San Domenico, Santa Maria Nuova, Sant'Andrea Apostolo: nessun Mancini. Siamo nel 1841: o la residenza del nostro era altrove, piccoli paesi limitrofi compresi, oppure non era di Cortona. Ma non capisco come poteva chiamarsi Etrusco nel 1830 senza appartenere in qualche modo a quell'Accademia e ai Mancini di Cortona. Forse allora sarà vera la prima ipotesi: nome Etrusco in un'accademia che non conosciamo, forse proprio di Firenze.

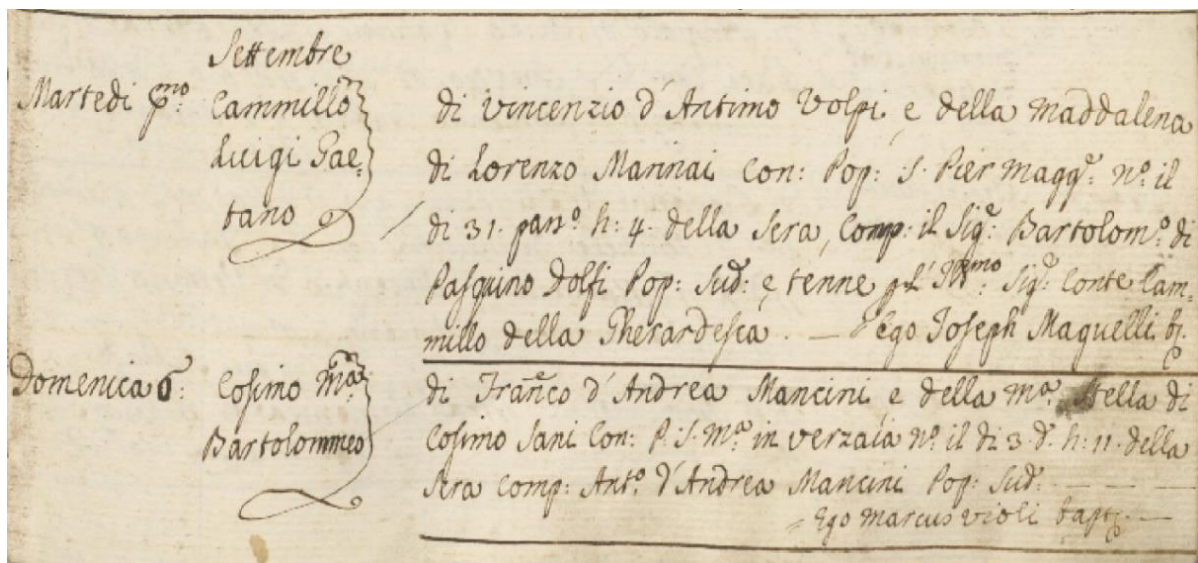
Sfiduciato da queste ricerche senza soluzioni, mi è venuto in mente di interessare alla questione diversi esperti. L'ho fatto inviando a tutti una stessa e-mail in cui chiedevo se nella letteratura damistica a loro disposizione trovavano notizie al riguardo. Nessuno ha risposto subito e non sono rimasto deluso perché si trattava di un damista italiano molto competente sulla dama italiana ma non particolarmente esperto della sua storia e di alcuni stranieri molto esperti della storia damistica, ma non abbastanza di quella italiana: non c'era insomma da sperare molto. Tuttavia, dopo pochi giorni, una e-mail di Govert Westerveld mi ha aperto la strada buona; non si basava su qualche materiale damistico a sua disposizione ma semplicemente su una ricerca in rete che sarebbe stata facile anche per me, se solamente avessi pensato a farla nei termini giusti. In particolare ho ricevuto la riproduzione del frontespizio mostrato nella Figura.⁶ Incredibile, con un frontespizio si risolvono almeno due questioni che erano in sospeso: il C. era Cosimo e il Dottore era in medicina.



⁶ https://www.google.it/books/edition/Origine_ed_effetti_del_metodo_curativo_I/XMnC_3AHXrEC?hl=it&gbpv=1&dq=%22cosimo+mancini%22&pg=PA38&printsec=frontcover

3. Dati anagrafici

Una volta conosciuto il nome di Cosimo e il fatto che non se ne trovavano tracce a Cortona, ho pensato di cercarlo fra i nati a Firenze. Allora i fiorentini di città erano tutti battezzati nel bel San Giovanni, e i relativi registri non solo sono stati conservati nell'*Archivio storico delle fedi di battesimo*, ma sono stati digitalizzati e messi in rete a disposizione degli studiosi. Dopo una lunga ricerca in un ventennio di anni plausibili, ho trovato un unico Cosimo Mancini.⁷ Qui ci vuole attenzione: ho scritto "ho trovato" non ho scritto "esiste": può darsi che altri mi siano sfuggiti. Non solo; nessuno ci assicura che il Dott. Cosimo Mancini che scrive un libro sulla dama e due opuscoli di medicina sia nato all'interno di Firenze! Quindi la mia proposta di identificazione è ragionevole, ma non del tutto certa.



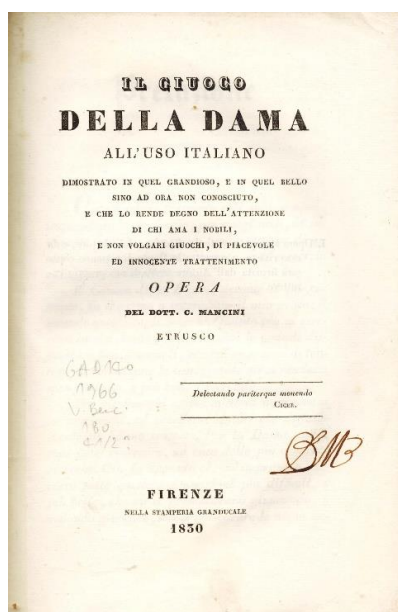
Se l'atto di battesimo è quello giusto, il nostro Mancini sarebbe nato a Firenze il 3 settembre 1772 (e quindi avrebbe avuto 58 anni quando fu stampato il suo libro sulla dama). Per quanto non siano per noi di grande interesse, abbiamo anche i nomi dei genitori Francesco e Maria Stella Sani e dei nonni, paterno Andrea e materno Cosimo. Nel registro si incontrano cinque o sei altri Mancini figli di un Francesco, ma non ho controllato se nacquero dalla stessa coppia di genitori, e quindi non posso confermare numero e nome dei fratelli maschi – delle sorelle poi non ho idea perché maschi e femmine sono elencati in registri diversi e non le ho cercate. Alla fine, il dato più significativo è il popolo o parrocchia di origine: Santa Maria a Verzaia, in San Frediano (credo che allora fosse immediatamente dentro le mura, oggi la corrispondente Santa Maria al Pignone è fuori dalla Porta a San Frediano, ma fu costruita poco dopo). Si tratta sicuramente di un quartiere molto popolare, allora come oggi e forse più, e non sarà stato facile diventare dottore per un ragazzo cresciuto nel quartiere.

4. Varie edizioni del libro sulla dama

Ovviamente si comincia con la sua opera principale, o meglio con la sua unica opera damistica nota, che è stata catalogata come segue nelle varie edizioni.

- 1a. Mancini, C. *Il giuoco della dama all'uso italiano dimostrato in quel grandioso, e in quel bello sino ad ora non conosciuto, e che lo rende degno dell'attenzione di chi ama i nobili, e non volgari giuochi, di piacevole ed innocente trattenimento. Opera del dott. C. Mancini etrusco*. Firenze: nella Stamperia Granducale, 1830 160 p. ; 8°. CODICE IDENTIFICATIVO IT\ICCU\CFIE\014529

⁷ Registro 109 Carta: 15r Maschi Lettera C da 7 luglio 1772 a 6 settembre 1772. <https://battesimi.duomo.firenze.it/registri/109>



Si tratta di un'edizione abbastanza prestigiosa e, soprattutto, molto rara: già all'origine erano messe in vendita solo copie contrassegnate sul frontespizio dalla sigla autografa dell'autore. Dai cataloghi in rete ne risultano conservati solo due esemplari nelle biblioteche pubbliche italiane, a Firenze e a Sanremo; all'estero altre due, non sorprendentemente a Cleveland e a Leeuwarden. Dall'esemplare presente nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è stata ricavata e messa in rete una copia digitalizzata, 1b.⁸

La struttura è interessante perché ci sono sezioni separate, prima le *Leggi del giuoco*, quindi i 40 *Giuochi*, poi i 50 *Problemi ossia finali di giuoco* con le mosse della soluzione, seguiti dai problemi numerati da 51 a 150 senza la soluzione, e infine sei pagine di *Regole generali*. Non si nota una successione ragionata di esempi, né una progressione verso casi di maggiore complessità. Il merito principale è insomma di essere il primo libro importante sulla dama all'italiana, anche perché il primo libro a stampa, di Milano, era risultato da un impegno minore, sia redazionale che tipografico, ed ebbe una circolazione molto limitata, tanto che se ne era persa la memoria fino a poco tempo fa.⁹ Altro discorso sarebbe da fare per i manoscritti sette e ottocenteschi sulla dama, ma non è il caso di discuterne qui.

2. D. Ghinassi, *La ricreazione per tutti : raccolta di letture piacevoli. Seconda Edizione*. Napoli 1859, alle pp. 817-844. 34 cm.

Questa edizione consiste in un'ampia raccolta di grande formato, e stampata in tre fitte colonne, in cui tutto il libro di Mancini è stato condensato solamente in 27 pagine. Anche di questa opera, Google ha messo in rete una copia digitalizzata.¹⁰

3. *Trattato del giuoco della dama all'uso italiano*
S.l.: s.n., 1877 (Firenze : Tip. Orfeo) 80 p.; 18 cm

Questa indicata senza autore non è una riedizione senza modifiche, ma una rielaborazione del materiale, senza attribuirlo al Mancini.

⁸ <https://teca.bncf.firenze.sbn.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=BNCF0003151876>

⁹ <https://www.naibi.net/c/DAMA1799.pdf>

¹⁰ [La ricreazione per tutti raccolta di letture piacevoli pubblicata dal prof.... - Google Books](#)



Il Cartolaro-Libraio fiorentino cerca (o fa cercare) di ottenere una scrittura in un italiano più moderno di quello del Mancini e una successione un po' più coerente degli esempi. Il libro inizia con sette pagine di *Regole del giuoco*, poi le partite sono 40, i finali 31 con soluzione e 80 senza, che terminano alla fine del libro. Se uno pensa che al prezzo di Lire Una si vendesse un libro popolare di notevole diffusione probabilmente sbaglia perché anche di questa edizione i soliti cataloghi digitalizzati darebbero in Italia un solo esemplare conservato a Ravenna e all'estero solo in una insolita biblioteca negli USA, a Warwick (RI), oltre alle due solite di Cleveland e de L'Aia, le due principali del settore nel mondo.

4. C. Mancini, *Il giuoco della dama all'uso italiano : dimostrato in quel grandioso, ecc.* Firenze : nella Stamperia Granducale 1830. Delhi, India 2023 (ISNI 0000 0003 9301 3638?).

Vista la rarità dell'originale, e visto che esisteva in rete la copia digitalizzata dalla BNCf facile da utilizzare, il libro di Mancini è stato riproposto inalterato nella forma di Print on Demand, con addirittura la scelta se in broccatura o più o meno riccamente rilegato. La cosa può meravigliare un po' trattandosi della dama, ma non troppo, perché anche il trattato del Lanci ha seguito il medesimo percorso, come pure molti esemplari della letteratura italiana scacchistica del Sette e Ottocento.

5. Pubblicazioni di medicina

A noi il Dott. Mancini interessa come autore damistico, e non certo come autore di pubblicazioni in campo professionale medico. Tuttavia, siccome di lui non abbiamo altre notizie, anche quanto possiamo leggere nelle sue pubblicazioni professionali può darci qualche spunto utile di informazione.

Origine ed effetti del metodo curativo la tisi ed altre malattie di consunzione del dottor Cosimo Mancini da servire d'avvertimento al popolo intorno alla sanità. Firenze 1827. 40, [2] p. ; 8°

L'opuscolo, con il frontespizio riprodotto nella prima figura, è pure conservato in Italia solo in tre biblioteche a Firenze, Arezzo e Pesaro, ma dell'esemplare fiorentino abbiamo la copia digitalizzata da Google già indicata. L'opera è impostata in terza persona, cioè il Mancini non scrive "io ho fatto qualcosa" ma "il Dott. C. Mancini ha fatto qualcosa", e già questo non suona molto naturale.

Inizia proprio con l'esempio personale: essendo ridotto al terzo stadio della malattia e non trovando vantaggio dai metodi di cura tradizionali, si impegnò a cercare un metodo nuovo ed evidentemente ne trovò uno valido perché "in pochi mesi riacquistò intieramente la sua primiera salute". Ha allora applicato il nuovo metodo "in paesi esteri ove per lungo corso di anni ha dimorato, non meno che in questa città di Firenze dopo il suo ritorno". Non dice quali siano stati questi paesi esteri, ma almeno uno sembrerebbe lo Stato Pontificio, dove documenta il successo della sua cura su un paziente di Bologna molto grave.

La cura richiede dai quattro agli otto mesi, ma è molto delicata e richiede assistenza e mezzi, chiaramente non a disposizione dei malati indigenti. Riporta in esteso esempi di cura a un signore bolognese negli anni 1816/17 e a una signora fiorentina nel 1825, di cui alla fine presenta documentazione. Il motivo delle documentazioni è motivato dal far valere le proprie ragioni contro chi non riconosce la validità del suo metodo – evidentemente anche le autorità, perché "dal anno 1821 l'altrui gelosia ogni via tolse al Dott. Mancini a di più esercitare il proprio metodo curativo."

Allora comincia a registrare i casi delle cure fatte e dei successi avuti, con attestati di valore legale. Chiarisce i limiti del suo metodo: da una parte capace di guarire malati non guaribili con i metodi tradizionali, con guarigioni apparentemente miracolose; dall'altra, non risolutivo nei casi evidentemente irrecuperabili, già all'ultimo stadio.

Si sente uno scienziato innovatore e difende il progresso della scienza citando vari esempi di scoperte e invenzioni rivoluzionarie. La maggior parte dell'opuscolo consiste in un'esposizione di casi da lui trattati, cominciando con quelli che ebbero esito negativo, ma solo perché le sue prescrizioni non furono seguite, ed esponendo poi vari casi in cui il suo metodo ebbe successo, e dei principali di questi allega anche in appendice la documentazione contrassegnata dal notaio.

Cerchiamo di ricavare qualcosa da quanto si legge. Il libro sulla tisi non descrive quasi per niente il suo originale metodo di cura. Da alcuni passaggi si capisce che nella terapia rientravano delle brevi passeggiate in climi temperati (al limite, appena fuori città tra il verde). Oltre alle possibili prescrizioni sul comportamento, accenna anche all'uso di medicinali, ma non dice quali.

Diversamente dai medici "normali" il Mancini si offre di curare anche a lungo e di non essere ricompensato, né per la prestazione, né per i farmaci, se la cura non ha successo. In conclusione, dal titolo sembra che dia i consigli su cosa fare per guarire, ma dalla lettura del contenuto di consigli ne rimane uno solo: rivolgetevi al Dott. Mancini che vi guarisce.

Ci troviamo insomma di fronte a un medico che fa pubblicità ai propri metodi originali di cura, con palese disprezzo verso i metodi tradizionali e i luminari della professione. Visto con gli occhi di oggi sembrerebbe un venditore di fumo, o almeno un vanaglorioso. La medicina di oggi si considera una vera scienza, con livelli di diagnostica e di terapia che a quell'epoca non erano immaginabili; allora neanche i medici più preparati ed esperti disponevano di rimedi radicalmente efficaci e i risultati delle loro cure erano spesso aleatori. Insomma, per esprimere un giudizio equilibrato sarebbe necessario che sul Mancini medico si esprimesse uno storico della medicina, pratico di tutto quell'ambiente.

Di questo tipo di pubblicazioni ho trovato notizia di un secondo opuscolo, oltre a quello visto, ma di questo non ho rintracciato neanche un esemplare. Se ne legge tuttavia una promozione nella *Gazzetta*, tra gli AVVISI dell'ultima pagina.

Metodo Curativo l'epilessia detta volgarmente Male Caduco preceduto da Introduzione contenente la breve, ma interessante Storia di un Cronico Epilettico, e sua quasi prodigiosa guarigione del Dottor Cosimo Mancini.

Questo è il titolo di una nuova Operetta che comprende un Metodo tutto nuovo, di facile esecuzione, e necessaria a tutti gli Epilettici che amano di guarire da questa crudele, e terribile malattia ritenuta per incurabile. Trovasi vendibile in Firenze al tenue prezzo di paoli uno all'abitazione dell'Autore posta in Borgo S. Pietro in Gattolino al N°. 2446. e presso Guglielmo Piatti.¹¹

Conoscere l'indirizzo esatto del Mancini ci potrebbe aiutare; era, comprensibilmente, all'interno delle mura, ma nei pressi di Porta Romana, in una zona piuttosto popolare. Limitarsi alla parrocchia di San Pietro in Gattolino, ci permette di fare una ricerca nel solito Censimento granducale del 1841, che sarebbe stata impensabile se si fosse dovuto estenderla a tutta la città. Salvo errori, nel 1841 viveva in quella parrocchia una sola famiglia Mancini, quella di Luigi, di 37 anni con moglie e tre figli. Se ne potrebbe dedurre, azzardando non poco, che nel frattempo il nostro Cosimo era morto e che aveva lasciato poco o niente al figlio, "garzone carrettonajo" analfabeta (non saper leggere e scrivere era allora più la regola che l'eccezione). Non voglio dare però al nostro autore anche questa colpa, considerando la scarsa consistenza dell'indizio.

Per quanto riguarda il famoso stampator-libraio Piatti, nelle 200 pagine del *Catalogo dei libri italiani che si trovano vendibili presso Guglielmo Piatti Stampator-Libraio a Firenze* del 1838,¹² questa *Operetta* dal lunghissimo titolo non l'ho trovata e non è pensabile che fosse stata esaurita per un eccezionale gradimento da parte dei lettori.

6. Problemi giudiziari

La causa in cui fu convenuto ebbe un iter abbastanza lungo e dal suo esame si ricava l'impressione che la giustizia del granducato fosse solo di poco più efficiente e rapida di quella della repubblica italiana.¹³ La storia comincia il 14 gennaio 1824 con Natale Ruggini che chiede 10 zecchini con "prezzo di tre giorni" al dott. Cosimo Mancini e al sig. Carlo Salvagnini "per la conclusione dell'affitto della Fabbrica di Salnitro di proprietà di Milord Rendeskem fatto a di lui mediazione". Salvagnini si presenta da solo e riconosce che quella cifra è dovuta, ma dal solo Mancini. Mancini si oppone, e i due producono documenti e ne chiedono la condanna. A marzo Mancini "depositò nella Cancelleria del Magistrato Supremo dei Documenti, in vece di produrli per semplice risparmio di spese" e a settembre c'è per lui la sentenza di assoluzione con le spese di giudizio a carico degli altri due, i quali presentano separatamente appello nel gennaio 1825. A settembre viene confermato il giudizio precedente e i due attori di nuovo devono pagare le spese di giudizio. Il Ruggini a novembre si appella alla Regia Ruota Civile di Firenze chiedendo la nullità di giudizio perché i documenti di Mancini non erano presenti negli atti e anche il Salvagnini aderisce. L'auditore, con la sua sentenza del 14 febbraio 1826, non concede l'annullamento e condanna di nuovo i due alle spese processuali.

Così il nostro dottore risparmia i dieci zecchini e le spese dei processi. Non ho idea di chi fosse il Milord Rendeskem, ma la fabbrica di salnitro è interessante. Che un'attività imprenditoriale fosse nelle mani di un barone straniero era più la regola che l'eccezione perché i nobili toscani basavano ancora la loro ricchezza sulla proprietà agraria e sulla mezzadria. Ma cosa faceva un medico in una fabbrica di salnitro? Ancora diversi usi recenti del nitrato di potassio non erano entrati nella pratica,

¹¹ *Gazzetta di Firenze* N°. 96. Sabato 11. Agosto 1832, p. 4. [Gazzetta di Firenze - Google Books](#)

¹² [Catalogo dei libri italiani che si trovano vendibili presso Guglielmo Piatti... - Google Books](#)

¹³ Tesoro del Foro Toscano o sia Raccolta delle decisioni del Supremo Consiglio... Firenze, 1828, a p. 208. https://www.google.it/books/edition/Raccolta_delle_decisioni_del_Supremo_Con/A20_oS-PngsEC?hl=it&gbpv=1&dq=%22Dott.+Cosimo+Mancini%22&pg=PA208&printsec=frontcover

ma alcune possibilità di utilizzare il suo potere ossidante erano riconosciute fin dall'antichità e fra l'altro costituiva allora un componente fondamentale della polvere da sparo. Probabilmente negli studi di medicina si seguivano lezioni di scienze e sicuramente un medico era più vicino a quella produzione di un avvocato o di un prete, per esempio. Ci voleva un certo spirito imprenditoriale, predisposto a fare fortuna in maniere nuove e originali. Ma, se del caso, di capacità del genere abbiamo testimonianza per il nostro dottore anche dalle due pubblicazioni di medicina.

Non è un fatto comune il poter associare a uno scrittore la documentazione di processi. Anche in questo caso, come per le pubblicazioni di medicina, non pare che dissolvere la nebbia intorno al nostro autore porti a riconoscimenti più favorevoli nei suoi confronti.

7. Conclusioni

Conoscevamo il Dott. C. Mancini come importante autore damistico; importante soprattutto perché il suo libro ha sicuramente un carattere pionieristico per la dama italiana. Ne sono state pubblicate diverse riedizioni, solitamente senza cambi sostanziali. Le altre due pubblicazioni di cui si è ritrovato notizia sono professionali e assai più brevi del libro sulla dama, una lo precede, l'altra lo segue. Rimane, per quanto mi riguarda, l'ignoranza di base dell'ambiente medico del tempo, nel quale non era inserito bene, e ciò può peggiorare più del dovuto l'immagine di questo medico che forse fu davvero un innovatore, forse un ciarlatano o quasi.

Anche le cause in cui fu convenuto non ci dicono moltissimo; il fatto è che in più gradi di giudizio alla fine risultò sempre assolto, mentre i due attori dovettero pagare le spese giudiziarie senza ottenere niente. Tuttavia, sapere che aveva affittato una fabbrica di salnitro e che forse aveva approfittato per non pagare il dovuto non contribuisce a definire un personaggio senza macchia.

Alla fine, ho ritrovato più dati di quanto potevo prevedere e questi, nell'insieme, ci hanno tolto un po' della fittissima nebbia che circondava questo importante autore damistico: si direbbe però che, così facendo, non gli ho fatto un buon servizio.

Firenze, 16.08.2023